

Dichiarazione del Segretario Generale della UIL C.A.

Il tentativo fallito di realizzare in Germania una investment bank a carattere europeo se non globale è stata quasi contestuale alla decisione del vertice di Intesa che, rivoluzionando il precedente piano industriale, ha deciso di trasformare la Banca Commerciale Italiana in una entità specializzata in attività all'*ingrosso*, incluse quelle attualmente svolte dalla holding Intesa e da Caboto, procedendo al contempo alla scissione della rete degli sportelli Comit, destinati a confluire, al pari di quelli facenti capo oggi alle banche marchio del gruppo, in un'unica entità, seppur suddivisa in tre divisioni.

L'elemento più preoccupante è, tuttavia rappresentato dal fatto che, in totale similitudine con quanto accade all'estero, il numero dei lavoratori in esubero e quello delle filiali da cedere vengono riportati nel comunicato stampa, insieme agli strumenti previsti per giungere alla prevista riduzione dell'organico.

L'abbandono di fatto del modello federale si accompagna, quindi, ad un mutamento nel clima delle relazioni sindacali nel gruppo Intesa, un clima che, seppur tra alti e bassi, si era sinora ispirato, pur nella netta distinzione dei ruoli, ad un approccio di tipo concertativo che ha consentito, tra l'altro, di giungere a soluzioni condivise e non traumatiche su questioni di non poco momento.

Notificando a mezzo stampa il de profundis della più prestigiosa banca italiana, in vista di un futuro tutto da realizzare e verificare come banca di investimenti, con annesso elenco di dipendenze da eliminare e di lavoratori da "esodare", il vertice di Intesa ha di fatto deciso di privilegiare il rapporto con gli investitori rispetto a quello, sino ad ieri giudicato indispensabile, con i rappresentanti dei lavoratori.

Al mutamento della formula organizzativa deciso oggi da Intesa si accompagna, come si è già visto con riferimento all'area dell'euro, quello delle dimensioni necessarie, in particolare in termini di capitalizzazione, per poter rendere meno agevoli tentativi di scalate ostili da parte di banche leader, o in via di divenire tali, nei rispettivi paesi di origine.

Il rischio concreto che si profila è quello di giungere, ancora una volta in via emergenziale, alla seconda e forse non conclusiva fase di ristrutturazione del settore del credito, puntando ad aggregazioni legate non tanto a valutazioni strategiche, quanto a logiche di tipo puramente difensivo che possono portare alla realizzazione di aggregazioni mostruose tra gruppi che potrebbero non aver ancora completato i rispettivi processi di ristrutturazione.

E' altresì evidente che l'abbandono del modello di gruppo su base federale e l'eventuale realizzazione di aggregazioni di dimensioni mostruose - con il corollario di nuove *liste della spesa* su tagli degli organici e costi destinate ad accarezzare gli appetiti di vecchi e nuovi azionisti - non può e non deve trovarci impreparati, sia sotto il profilo dell'individuazione di un modello sindacale efficiente e caratterizzato dal massimo livello di partecipazione che sotto quello, non meno importante, di un utilizzo intelligente della strumentistica fornitaci in materia dal nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro.